

Queste sono le poche variazioni da introdursi nel bilancio 1886, che però si chiuderà alla pari, in quanto che le maggiori entrate previste andranno per l'appunto a colmare le maggiori spese proposte, od i minori introiti previsti.

Ciò detto il Sindaco parla delle *spese facollative*, e poichè propose nuovi ed arditi lavori, e perchè ragionò pure intorno a quistioni parimenti interessanti noi rimaneremo questa seconda parte del discorso del Sindaco, che a noi pare altresì la più importante, nel prossimo numero onde presentarla tutta insieme ai nostri benevoli lettori.

Ferrovie Complementari

È noto che nella legge sulle convenzioni ferroviarie che porta la data del 27 aprile u. s., si stabiliva, fra le altre disposizioni, di costruire mille chilometri di nuove ferrovie di quarta categoria.

Essendo questa disposizione di legge indeterminata si disse che sarebbe poi stata nominata una commissione speciale incaricata del riparto di questi mille chilometri, e durante la discussione avvenuta in Senato della legge sulle convenzioni ferroviarie si parlò, se non andiamo errati, di criteri che avrebbero dovuto informare la nomina di questa commissione. È noto pure che dal Ministero dei Lavori pubblici venne qualche mese fa indirizzata una circolare ai Prefetti perchè invitassero i Consigli provinciali a volere deliberare sollecitamente nella sessione autunnale intorno alle domande da presentarsi al Governo per la concessione di ferrovie di quarta categoria, da comprendersi nei mille chilometri di cui nella legge sovracitata, e ciò affinchè la commissione nominanda potesse aver agio di esaminare ponderatamente tutte le domande fatte e riferire al Governo intorno alle medesime.

La Commissione, a quanto ci apprende la *Gazzetta del Popolo*, venne testè nominata dall'on. Ministro dei lavori pubblici e venne chiamato a farvi parte anche l'egregio nostro Sindaco, Sen. Saracco.

Molti dei consigli provinciali, conformemente alla circolare del Ministro dei lavori

pubblici, hanno già deliberato intorno alle domande da presentarsi al Governo che, come abbiamo detto, le deferirà alla Commissione la quale non avrà certo sulle sue spalle una piccola briga e un piccolo lavoro dovendo decidere sovra un grande numero di domande.

Crediamo che anche il nostro Consiglio provinciale farà il debito suo.

ALCOOLISMO

Una delle più gravi plaghe che affliggono l'umanità è senza dubbio l'alcoolismo, piaga per altro procacciata dall'umanità stessa, e dalla massima parte dei governi trascurata. Recentemente però un popolo ed un governo dichiararono guerra senza quartiere all'alcoolismo e questo popolo e questo governo è lo Svizzero, il quale con una maggioranza di 224,000 adesioni approvò una legge severissima contro l'abuso dell'alcool e la vendita di nocive qualità del medesimo, prescrivendo tasse fortissime e restringendone i diritti di fabbricazione. Ancora una volta è un governo repubblicano che dà esempi di moralità agli altri stati.

Non mancheranno certamente liberali da strapazzo; che dimostrandosi teneri della più sconfinata libertà, grideranno *plagas* contro questa legge chiamandola illiberale e tiranna, ma i nove decimi di questi schiamazzatori sono o interessati nella fabbricazione o nello spaccio, privi affatto d'ogni rimorso pel quotidiano veleno che ai disgraziati utenti somministrano.

Ogni libertà deve avere il suo correttivo, e questa pretesa restrizione di libertà, che proprio un governo repubblicano impone, dovrebbe almeno tranquillare quanti, spaventati dal vocabolo « repubblica » la credono sinonimo di anarchia e fomite d'ogni disordine e licenza.

Non è la prima volta che noi pure eleviamo le nostre proteste contro questa cancrena che rode già tutte le nazioni civili, ma saremo certi che se, come nella Svizzera il popolo italiano potesse venire interrogato, si avrebbe un imponente plebiscito contro l'alcoolismo.

pronunciava alcuna parola, ma essa si attaccava di più in più e restava immobile. E la porta sulla quale l'ombra riposava era, se ben mi ricordo, al fondo dei piedi dell'avviluppato Zoila. Ma noi, i sette compagni, avendo veduto l'ombra come usciva dalla tappezzeria, non osavamo guardarla fissamente; ma abbassavamo gli occhi e la guardavamo riflessa nello specchio d'ebano. Ed infine, in Oino, mi azzardai pronunciare qualche parola a bassa voce; e domandai all'ombra la sua patria ed il suo nome. E l'ombra rispose:

— Io sono *Ombra* e la mia dimora è presso le catacombe di Tolomea e vicino a queste tetre terre che rinserrano l'impuro fiume di Caronte.

Ed allora tutti e sette ci rizzammo sui nostri sedili presi d'orrore e restammo tremanti, rabbriviti e spaventati, poichè il timbro della voce dell'ombra non era il timbro di voce di un solo individuo, ma d'una moltitudine d'esseri, e questa voce, variando le sue inflessioni di sillaba in sillaba, suonava confusamente alle nostre orecchie imitando le voci note e famigliari di mille e mille amici spariti da questa terra.

Yo...

Non così però la pensa il nostro governo, pare anzi che ci abbia gusto dell'espandersi di questa demoralizzazione, se si pon mente all'estrema facilità con cui si rilasciano le licenze di spacci di liquori: ma già un saggio governo monarchico deve curare la questione finanziaria, il modo di far quattrini; della moralità non deve occuparsi, poichè, la moralità nove volte su dieci, potrebbe essere d'impiccio.

Per nostro conforto tuttavia se ne occupano e se ne occupano distinti sociologi quali il Ferri, il Colajanni, il Turati, che non dubitarono di scagliarsi contro l'alcoolismo, che è uno dei principali fattori del crescente malessere del nostro sociale organismo.

Se ne occuparono tuttavia e se ne occupano i più distinti medici e psichiatri i quali apertamente proclamarono essere l'alcoolismo precipua fonte delle più gravi malattie mentali e di degenerazione fisica.

Se ne occuparono tuttavia e se ne occupano saggi e probi magistrati e coscienziosi cultori delle statistiche che ogni anno nelle loro pubblicazioni confermano l'influenza grandissima, anzi la concatenazione fra l'alcoolismo e la criminalità.

Ad onta di tutti gli sforzi però di questi generosi, ancora siamo privi di una legge che ponga un freno a questa piaga che si dilata in proporzioni geometriche e che ci appesta, e pur troppo chissà quando vi si penserà. Eppure a reprimere i progressi spaventevoli della criminalità la scienza ha dimostrato che punto non bastano pene più o meno severe, ma che occorre ispirarsi a concetti più altamente umanitari e moderni, che bisogna tentare di prevenire il male, soffocarlo nel suo nascere, distruggendo i germi ancora in embrione.

Intanto però l'opera dei filantropi non si arresti, ma, e nelle campagne e nelle città non si stanchi di porre sott'occhio delle popolazioni, le tristi, fatali conseguenze dell'uso delle bevande alcooliche, si spingano i municipi a stabilire uffici pubblici di saggio onde almeno impedire che si pongano in vendita bevande velenose nel più stretto senso della parola.

PETTEGOLEZZI E SCANDALI

Riceviamo:

Vi son parole che portano fatalmente nel loro seno un germe pestifero, che germoglia appena esse siano esposte all'aria. Una delle parole che portano la goccia proligera della peste morale, è la parola *pettegolesso*, un'altra la parola *scandalo*; sicché a ragione scrisse uno dei più insigni pubblicisti napoletani: Se si va di questo passo non ci resterà che implorare l'*in pace* del convento.

Scandali ogni dì, e in grande e in piccolo nei maggiori e nei minori luoghi, s'aggiungono a scandali, pettegoleszi succedono a pettegoleszi accanto a rancori non ancora maturi spuntano nuovi rancori e se ne seminano altri. Allegri voi, voi soltanto o falciatori di questa messe, denigratori per mania d'ambizione e d'interesse, voi che traete pro' nel dipingere altrui a vostra immagine e similitudine! Allegri, voi! nuovi sospetti, nuove accuse, nuove diffamazioni sono per opera vostra nel sottosuolo, impa-



estinto che a metà il fuoco della peste, sembravano prendere tanto interesse alla nostra gioia, quanta i morti sono capaci di prenderne da quelli che presto devono morire. Ma, benchè in Oino, sentissi gli occhi del morto fissi su me, tuttavia io mi sforzavo di non comprendere l'amarrezza della loro espressione, e tenendo ostinatamente fissi gli occhi nella profondità dello specchio d'ebano, io cantavo con voce alta e sonora le canzoni del poeta di Teo. Ma grado a grado il mio canto s'affievolisce e gli echi echegianti lontano fra i neri drappi della camera diventano deboli, indistinti e svaniscono, ecco che dal fondo di quelle tappezzerie nere, ove spegnevasi il rumore della canzone, comparirne un'ombra cupa, indefinita — un'ombra rassomigliante a quella che la luna quando è presso all'orizzonte può disegnare del corpo di un uomo; ma questa non era l'ombra di un uomo, nè d'un Dio, nè d'alcun altro essere conosciuto. E rabbrivendo un istante al di là della tappezzeria, ella resta alline visibile e dritta sul dinanzi della porta di bronzo. Ma l'ombra era vaga, senza forma, indefinita; non era l'ombra nè d'un uomo nè d'un Dio, — nè d'un Dio di Grecia, nè d'un Dio di Caldea, nè d'alcun Dio egiziano. E l'ombra stava ferma contro la grande porta di bronzo e sotto la cornice centinata, ed essa non si muoveva nè